

ANDREA CAMILLERI, GRANDE CANTASTORIE.

Gianmarco Manfrida***

In una vita lunga e affrontata dai 17 anni con fiera e ribelle autonomia, Andrea Camilleri è riuscito ad essere poeta, regista teatrale, insegnante di regia, autore di cento romanzi, inventore di un nuovo linguaggio, esperto di ricette siciliane, padre dell' investigatore italiano più famoso al mondo, immortalato da una quantità di sceneggiati RAI. Ho scoperto da poco che ha partecipato ai gialli televisivi italiani in bianco e nero degli anni '60 come delegato di produzione: c'era lui dietro le indagini del Tenente Sheridan, uomo dal viso impenetrabile e dal mitico impermeabile, e dietro la prima investigatrice tv italiana, Laretta Masiero, che in *Le avventure di Laura Storm* indossava un trench più femminile ma sempre impermeabile. Anche *Le avventure del commissario Maigret*, serie stupenda di planetario successo interpretata da Gino Cervi con indimenticabile sigla di Luigi Tenco, vedeva sempre lui tra i realizzatori.

Questi i primi gialli con cui si cimentò Camilleri: molto lontani dalla figura più concretamente umana di Salvo Montalbano, sospesa tra momenti di alta etica e di quasi ridicolo imbarazzo.

Le storie narrate da Camilleri col passar del tempo si sono riempite di contenuti paralleli, di considerazioni sul teatro, sulla storia, sull' attualità sociale e politica. L' atteggiamento del narratore anziano vira verso un deluso ma mai scoraggiato cinismo; viene accettata una perdita di sicurezze e di aspettative dalla vita e dal mondo che induce a vivere per la bellezza di un tramonto o il gusto di un piatto speciale preparato dalla famosa domestica Adelina. I personaggi di contorno sono da sempre una raccolta di pupi siciliani: l'ispettore donnaiolo, il milite ignorante e casinista, il sottufficiale fedele ed efficiente, la fidanzata rompiscatole troppo lontana o troppo vicina, altre belle donne in transito (spesso misteriosamente attratte dall'aria vissuta e sciupacchiata del commissario), una miriade di figure maschili e femminili caratterizzate da piccole virtù e moderati difetti. Ben più

***Dott. Gianmarco Manfrida, Psichiatra, Psicoterapeuta, Direttore del Centro Studi e Applicazione della Psicologia Relazionale di Prato, Didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale.

varie e dettagliate sono le descrizioni degli alimenti siciliani, che portano nei libri l' unica ventata di vera sensualità.

Ma allora, che cos'ha creato di speciale Camilleri con Montalbano? Ci sono investigatori più brillanti, più atletici, più simpatici, più coraggiosi, più romantici, più eroici...ma non ce ne sono con la sua capacità di intuire le storie altrui e di entrarci dentro. In uno dei suoi ultimi romanzi, "Il metodo Catalanotti", in cui la vittima è un regista teatrale che si avvale di tecniche psicologiche estreme per scegliere gli attori delle commedie che deve mettere in scena, troviamo scritto: "Ecco, Carmelo replicò che lui non cercava il verosimile teatrale che è quello a cui aspirano in fondo in fondo tutti i teatranti...Infatti lui ribaltava la parola e la chiamava "similvero" e questo doveva avere un significato, che però non riuscii mai ad approfondire, a cogliere veramente". Carmelo Catalanotti ricerca nelle pieghe nascoste e private della vita degli attori degli elementi simili a quelli dei personaggi che dovrebbero interpretare, e li fa emergere e rivivere sottoponendo con straordinario intuito psicologico e una vena di sadismo il candidato a prove estreme che gli fanno affrontare aspetti dimenticati e spiacevoli di se stesso, destinati a riecheggiare poi nella rappresentazione teatrale.

In altre parole, Catalanotti cerca di superare i limiti della realtà quotidiana banale condivisa nella quale viviamo per far emergere altre storie, altri aspetti nascosti nei sottomondi sociologici, come li chiamano Berger e Luckmann (1966). Questi sociologi mettono la conversazione umana, socialmente appresa, a fondamento della nostra illusoria sensazione di stabilità e controllabilità del mondo, costruita su continue e inconsce conferme reciproche di una condivisa banale quotidianità. La *realtà banale condivisa* garantisce una identità personale e una prevedibilità del futuro a noi e alle persone che costituiscono la nostra struttura sociale di riferimento, ma al prezzo di tenere in ombra nei *sottomondi sociologici* alternative alle routine di tutti i giorni e della attribuzione e assunzione di ruoli relazionali rigidi e talora patogenetici. Secondo il modello delle Realtà Condivise (Manfrida, 2014), nelle narrazioni dei pazienti, sommerse in un mare di banalità confirmatorie, compaiono a tratti, in modo incongruo, mascherato e sorprendente, delle *discrepanze*, squarci di racconti alternativi provenienti dai sottomondi sociologici, sfere di dati e di significati anch'essi socialmente condivisi e confermati, ma minoritari e relegati nell' ombra della consapevolezza. Ecco,

Montalbano è un mago psicoterapeutico, uno a cui non sfugge mai quello che non torna nelle storie che incontra, e che insiste finchè dalla discrepanza che ha rilevato non riesce a far emergere gli elementi di un'altra storia, completamente diversa da quella inizialmente presentata. Camilleri, il suo creatore, l'uomo dalle mille esperienze e storie di vita, il cittadino di Sicilia, Roma e Santa Fiora sull'Amiata, è Camillerotti, un benevolo regista teatrale che da una storia ne fa emergere tante altre, affascinandoci con narrazioni diverse che si srotolano una dall'altra, trasformano l'apparentemente semplice in complesso e riportano infine il complesso ad essere quotidiano. Con metodi meno brutali ma non meno persuasivi del suo immaginario regista Catalanotti, porta noi lettori a coinvolgerci nelle storie, ad appassionarci alle vicende di Salvo e Livia (una coppia apparentemente banale come poche altre), a fare uno sforzo di comprensione che ci vincola ad un apprezzamento estetico. Leggere un romanzo nella lingua inventata tra il siciliano e l'italiano di Camilleri richiede un impegno di comprensione, uno sforzo che allontana molti lettori, tra i quali all'inizio mi sono trovato io stesso: ma quando poi lo sforzo viene fatto, si crea un vincolo che mantiene coinvolti in un mondo nuovo e diverso.

“Come se il sò rapporto con Livia fusse troppo blindato per essiri condizionato dallo spazio e dal tempo...dato per certo...scontato. E scontate oramà erano addivintate le loro tilifonate del cchiù e del meno, le serate passate 'nzemmula sul divano senza dirisi quasi nenti, abbrazzati supra al letto senza manco 'na vasata. E quello era forse amuri? Nun ebbi dubbi: sì. Era amuri. Vecchio, consunto come a un vistito troppo a lungo usato, con qualichi pertuso ccà e ddrà, ricusuto alla meglio, stanco, ma sempre amuri....Con Antonia 'nveci sì che aviva 'nmidiato fatto progetti per il futuro. Le aviva confidato senza vrigogna di voliri stari con lei sempri, che sarebbi annato 'n pinsioni, che l'avrebbi secutata sino alla fini del munno criato...E quello, quello era forse amuri? E macari stavota non ebbe dubbi: sì, era amuri. L' unica era di attaccarsi alla buttiglia di whisky. E accusi fici”.

Costruite intorno alle *discrepanze* identificate dal terapeuta, le storie terapeutiche (Manfrida 2014) devono anche avere la caratteristica di essere *estheticamente valide*, cioè tali da coinvolgere le persone, rendendone più varia ed emozionante e meno restrittivamente banale la vita quotidiana.

Lo sforzo richiesto al lettore per leggere e comprendere in una lingua di fantasia le riflessioni di un anziano sull'amore crea un coinvolgimento che rende meno banale e fa meglio apprezzare il contenuto del testo. In un famoso saggio pubblicato nel 1917, Viktor Sklovskj sostenne che lo scopo essenziale dell'arte è superare gli effetti di inaridimento causati dall'abitudine, mediante la rappresentazione di cose familiari in modi non familiari:

“L'abitudine automatizzata si mangia gli oggetti, i vestiti, i mobili, la moglie e la paura della guerra...E l'arte esiste per restituire il senso della vita; esiste per far 'sentire' gli oggetti, per far sì che la pietra sia **PIETRA**. Scopo dell'arte è trasmettere l'impressione delle cose come visione e non come riconoscimento”. Il vigatese inventato da Camilleri è certamente capace di cancellare il distacco indifferente creato dalla quotidiana banalità del mondo circostante, e di consentire così la comparsa di nuove storie nel testo scritto ma anche nel lettore attraverso il suo rapporto con il libro.

Camilleri, uomo dalle molte vite, dalle tante realtà, dalle infinite storie: la sua creatività in questo senso ha dato la possibilità a tanti lettori e spettatori televisivi di sperimentare alternative di pensiero e di vita. C'è di che essergli grati, e da cercare di mettere a frutto questa capacità che sarebbe in tutti noi di riconoscere e investigare le discrepanze, quel che non torna, piuttosto che cercare di incasellarlo in regole di comportamento e diagnosi sintomatiche prestabilite e magari protocollate e manualizzate.

BIBLIOGRAFIA

Berger P.L., Luckmann T., *The Social Construction of Reality*, Doubleday, New York, 1966; tr. it. *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969

Camilleri A., *Il metodo Catalanotti*, Sellerio, Palermo, 2018

Manfrida G., *La narrazione psicoterapeutica. Invenzione, persuasione e tecniche retoriche in terapia relazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2014

Sklovskij V., *Teoria della prosa*, 1917, tr.it. Olsuf'eva M., De Donato, Bari, 1966